



**27 ottobre 2013**  
**elezioni provinciali**

**Le idee del**  
**Partito Democratico del Trentino**  
**per una nuova stagione**  
**dell'Autonomia**

**Oltre la crisi**  
**con il lavoro**

**il Trentino**  
**può**

**Trento 1 ottobre 2013**

## LE IDEE DEL PARTITO DEMOCRATICO DEL TRENINO PER UNA NUOVA STAGIONE DELL'AUTONOMIA

*Rafforzare la nostra impronta riformatrice misurandoci con la sfida del cambiamento è il modo migliore per fare del Partito Democratico del Trentino il perno di un progetto politico capace di consolidare e rendere più sostenibile il nostro livello di benessere e coesione sociale.*

Il Trentino si trova ad affrontare un passaggio delicato nella storia della sua autonomia: quello di aver raggiunto negli ultimi anni un buon livello di benessere ampiamente riconosciuto e al contempo di trovarsi di fronte a una nuova stagione dove prevedibilmente le risorse finanziarie disponibili saranno minori che in passato, in un contesto generale di incertezza e di instabilità.

Per venire a capo di questo stato di cose, abbiamo detto che occorre **“fare meglio con meno”**, il che significa valorizzare al meglio le risorse, le vocazioni, le potenzialità, le intelligenze, le esperienze e la fantasia di cui è ricca la comunità trentina in una mobilitazione forte, partecipata e coesa. Questo sentirsi comunità è la vera risposta a una crisi che, in quanto strutturale, rappresenta un contesto nuovo e imprescindibile nel quale è necessario dare risposte nuove a sfide non rinviabili.

La frammentazione sociale fa sì che anche il Trentino, pur caratterizzato da un tessuto partecipativo di straordinario valore, sia sempre più frequentemente attraversato 'da un sentimento di spaesamento e paura. A questo dobbiamo rispondere con l'impegno e la responsabilizzazione di ciascuno nell'accompagnare l'autonomia, le sue leggi e il suo tessuto produttivo, a partire da quel grande movimento economico e sociale – la cooperazione – nato quando questa terra era così povera da costringere i suoi abitanti a emigrare. La risposta che vogliamo consiste nel fare la propria parte per il Trentino, con l'orgoglio di esserne parte.

Non possiamo e non dobbiamo chiuderci a riccio a difesa di ciò che abbiamo saputo conquistare, ma dobbiamo aprirci nella consapevolezza che per vincere la sfida del presente dobbiamo saper interagire con l'interdipendenza che segna ogni tratto della nostra vita economica, sociale e civile.

Questo interagire fra il locale e il globale è la cifra del nostro tempo.

Per questo, occorre in primo luogo **investire sulla conoscenza in quanto fonte di innovazione e cambiamento**. Le scelte che la Provincia Autonoma di Trento ha compiuto negli ultimi anni non

sono il prodotto della contingenza o dell'abbondanza di risorse, ma rispondono a un progetto preciso: Università, enti di ricerca, reti museali e culturali di respiro internazionale, poli di eccellenza nello studio e nell'osservazione del contemporaneo, lo stesso cablaggio capillare del territorio fanno del Trentino una delle realtà più connesse all'Europa e al mondo, rappresentano uno strumento importante che ci mette nelle condizioni di affrontare il presente con fiducia e il futuro con ottimismo. In questo contesto, il sistema formativo, nelle sue diverse articolazioni, assume un valore decisivo. Occorre quindi **potenziare la riforma dell'autonomia scolastica** affinché produca quella circolazione di idee ed energie che sono il motore della qualificazione della sperimentazione didattica avanzata.

Ogni segmento della comunità trentina deve sapere che nulla è più come prima e che, per questo, occorre fare sistema fra e nelle istituzioni pubbliche, fra e nelle realtà economiche, fra e nei territori, fra e nei luoghi della conoscenza, della ricerca. E poi fra ciascuno di questi e negli altri ambiti della nostra vita sociale e della nostra comunità, fra le istituzioni della nostra autonomia e le reti lunghe dell'Europa e delle regioni sovranazionali di cui siamo parte: le Alpi, le Dolomiti, l'area adriatica e danubiana, e lo stesso Mediterraneo.

L'Europa non può essere il punto di un programma. Deve diventare visione, cultura e senso di cittadinanza, ambito di relazioni, terreno di negoziazione politica e sociale, luogo di investimento, orizzonte di ogni nostra singola azione. **L'Europa dovrà essere la chiave del Terzo statuto di Autonomia**, che dovrà far nascere una comunità con un'autonomia integrale e che al tempo stesso ridisegna un nuovo ruolo della Regione, all'interno di un patto nazionale ed europeo fatto di autogoverno e di responsabilità.

Questo sguardo lungo e insieme attento alla coesione sociale delle nostre comunità rappresenta l'ingrediente decisivo per avviare un processo di riqualificazione dei settori chiave dell'economia trentina: un'**industria** in grado di competere nel mondo ma insieme radicata nel territorio, in grado di promuovere le caratteristiche vocazionali del Trentino, la sua capacità di innovazione di attrarre investimenti e trasferire competenze, oltre che il rischio d'impresa; un **settore energetico** che deve puntare all'autosostenibilità, dove alla produzione idroelettrica si affianchino altre fonti di energia rinnovabile; un **turismo** che sappia valorizzare il Trentino in tutte le sue unicità e stagionalità, finalmente integrato con le produzioni agricole e zootecniche locali, in sintonia con le tradizioni e le prerogative del territorio; il sostegno e il valore aggiunto delle produzioni agroalimentari e silvo-pastorali di un territorio di montagna; un'**agricoltura** che punti sulla qualità, sulle filiere corte,

sull'educazione alimentare ma anche sulla trasformazione artigianale e industriale dei prodotti; un **commercio** dove la grande distribuzione non mortifichi l'offerta diffusa e non si omologhi al modello dei centri commerciali, "non luoghi" che incontriamo in ogni parte del pianeta.

In questo contesto l'**internazionalizzazione** va intesa come capacità di mettere in relazione produzioni e servizi di questa terra con altri territori, a cominciare da quelli con cui abbiamo relazioni più forti grazie alla fittissima rete della **cooperazione internazionale**.

Occorre inoltre non dimenticare che **l'economia reale va difesa dai processi di finanziarizzazione**, che tendono a materializzarsi anche in Trentino nelle molteplici forme della speculazione finanziaria e immobiliare, del riciclaggio, della penetrazione dell'economia criminale attraverso il tentativo di condizionare gli appalti, le ecomafie, la contraffazione.

C'è un diverso modo di pensare la finanza. Ne abbiamo dato prova attraverso l'adozione di quella scelta strategica realizzata su nostra proposta che è l'istituzione del Fondo regionale per lo sviluppo locale che ha visto convergere PensPlan, Laborfonds, Itas, sistema delle Casse rurali trentine e sudtirolesi e altri attori del sistema finanziario regionale. Una vera e propria "**finanza di territorio**" quale risposta efficace per garantire alle imprese le risorse necessarie alla loro riqualificazione e alla loro sostenibilità.

La necessità di difendere il territorio deriva anche dalla **fragilità (e dall'unicità) di un sistema alpino** riconosciuto come "Patrimonio dell'Umanità". Il territorio è un soggetto vivente, in dialogo costante con i paesaggi, i saperi e le culture materiali che l'hanno segnato lungo la storia, che s'interroga costantemente sulla sostenibilità e riproducibilità, nella consapevolezza del carattere limitato delle risorse e della loro interazione con i cambiamenti climatici e demografici.

Tutto questo richiede di proseguire in quel profondo cambiamento culturale che è indicato nel Piano urbanistico provinciale (PUP), strumento di programmazione decisivo affinché le scelte strategiche passino attraverso il coinvolgimento e il protagonismo delle nostre comunità locali, nella diffusione delle reti di riserva, nella valorizzazione della tradizione delle proprietà collettive degli usi civici e dei beni comuni, nell'adozione di indicatori di sostenibilità come l'"impronta ecologica", nella riduzione e nella chiusura del ciclo dei rifiuti. A fianco del PUP, è decisivo il lavoro di **pianificazione strategica territoriale e di animazione territoriale nell'ambito delle Comunità di Valle**, a favore di quel passaggio di funzioni che ci deve portare anche a ridurre la mobilità fra le valli e il capoluogo.

Una componente essenziale della qualità della vita in Trentino è costituita dai livelli di **sicurezza sociale** che siamo riusciti a costruire attraverso una diffusa rete di welfare pubblico e comunitario che spazia dal lavoro alla salute, dai servizi alla persona (dall'infanzia all'accompagnamento verso la vecchiaia) alle politiche abitative, dalla mobilità delle persone alle nuove forme di aggregazione urbana come nelle comunità locali. Proprio la storia di questa terra ci racconta di una tradizione di **mutuo aiuto** che talvolta rischiamo di perdere come se tutto fosse "dovuto". Fin dagli anni '80 questa terra ha saputo coniugare in maniera del tutto originale un percorso di tutela sociale attraverso il "Progettone" che ha coniugato le politiche di ripristino ambientale e quelle della valorizzazione dei beni culturali. Per affermare come la qualità dell'offerta nei servizi e le forme di reddito di cittadinanza non devono essere altra cosa dalla **cultura della responsabilità** e della **cittadinanza attiva**.

Ciononostante, non possiamo non vedere come la precarietà investa una parte crescente della popolazione, producendo marginalità, disagio, estraneità ai processi di inclusione sociale, non solo in Trentino, ma anche in Trentino.

Per tutto questo è importante immaginare un **Trentino che coniuga dimensione locale e globale** e non si sottrae alla responsabilità di sentirsi parte di un pianeta dove nel 2030 saremo in 9 miliardi di esseri umani e che deve essere orgoglioso di un utilizzo efficace ed equilibrato delle proprie risorse, umane e materiali.

Se non vogliamo che questo avvenga "in sottrazione", nella barbarie di un diritto naturale dove il più forte cancella il più debole, dovremo farcene carico tutti. In pace con ogni altro da noi, con ciascuno di noi.

In fondo è proprio questo il significato profondo della politica, quello di poter dire al prossimo tuo che non è solo.

## OLTRE LA CRISI CON IL LAVORO

La crisi economica, globale e strutturale, non è alle nostre spalle e inevitabilmente continua a coinvolgere il mondo del lavoro. In Trentino la crescita della disoccupazione è stata ridotta anche grazie a una robusta manovra finanziaria, mentre il reddito di garanzia e le politiche del lavoro hanno attenuato gli effetti sociali per chi, a causa della recessione, perdeva il proprio impiego. Tutto questo è stato utile e decisivo, ma non basta. In passato, il mondo ha vissuto altre crisi. Ne è uscito più forte chi ha saputo capire le ragioni profonde dell'instabilità del sistema economico per modificare rapidamente le fondamenta che non reggevano più. **Qualificare le politiche economiche** nel segno della selettività e **potenziare gli ammortizzatori sociali**, attraverso l'attuazione della delega dallo Stato alla Provincia, sono due obiettivi prioritari per chiunque in Trentino voglia sostenere l'occupazione e qualificare il lavoro. Il fronte del lavoro e del sistema produttivo sarà un vero banco di prova sul quale misurare la capacità di rinnovamento del sistema trentino.

La crisi ha modificato in modo irreversibile la struttura economica e sociale della nostra Comunità e la politica non può attardarsi nel compiere scelte coraggiose, a partire dal semplificare e rendere più efficiente la Pubblica Amministrazione (PA), che deve essere al servizio del cittadino e dell'impresa, valorizzando le risorse umane e le competenze già presenti. Devono essere promossi i processi innovativi nella PA come motore dello sviluppo territoriale.

E' necessario invertire il trend che vede da tempo una debole dinamica della produttività della nostra economia. La crisi infatti ha favorito una più accelerata emersione degli elementi di debolezza del sistema, come la ridotta dimensione delle imprese, la tendenziale loro scarsa patrimonializzazione e, su tutti, la scarsa apertura ai mercati esterni. Il sostegno all'economia del territorio deve essere quindi garantito da misure sempre meno settoriali e sempre più di sistema per rafforzare la competitività delle nostre imprese agendo su fiscalità, credito e investimenti in innovazione, reti di impresa, internazionalizzazione.

E' necessario proseguire nel **sostegno alla produttività** tramite agevolazioni fiscali alle imprese e ai lavoratori coinvolti in contrattazioni aziendali e territoriali; qualificare i servizi di incontro tra domanda e offerta di lavoro per studenti, inoccupati e disoccupati; promuovere la certificazione delle competenze e la formazione continua; creare le condizioni affinché le agenzie formative a

tutti i livelli possano interpretare ciò che accade dentro il sistema economico e il mercato del lavoro.

Il lavoro - sia esso dipendente o indipendente - deve entrare fin da subito nei curricula scolastici, in modo che teoria e pratica siano affiancate l'una all'altra fin dai banchi di scuola, secondo le migliori esperienze dei modelli duali europei.

Occorre **riqualificare il nostro tessuto industriale**, orientandolo verso l'innovazione e l'economia della conoscenza, si devono confermare gli investimenti nei poli scientifici e tecnologici dove favorire l'incontro tra mondo dell'impresa e della formazione professionale, università e ricerca, come nel caso del Polo della Meccatronica. Dobbiamo far sì che i talenti, intesi come portatori di competenze, possano trovare una struttura economica in cui finalizzare le loro aspettative di lavoro.

Prioritario è il **sostegno all'occupazione giovanile** e all'**accesso delle donne al lavoro**, anche al fine di incrementare il PIL provinciale. Va rafforzato ulteriormente lo strumento dell'apprendistato, incoraggiata la trasformazione dei contratti di lavoro atipici, ridotti i tempi di ingresso nel mercato del lavoro, così come l'asimmetria tra domanda e offerta di lavoro con politiche attive di orientamento, formazione e di analisi di fabbisogni professionali. Ma anche e soprattutto va garantita maggiore equità del sistema di welfare promuovendo misure universalistiche e svincolando le politiche di sostegno e stabilità dei redditi dei lavoratori dalle condizioni di dipendenza degli stessi dalle imprese, perché in una democrazia matura il godimento dei diritti sociali non può dipendere dalla condizione lavorativa o non lavorativa dei cittadini.

Oggi più che mai proteggere il lavoratore significa fare in modo che l'investimento in conoscenza e formazione produca i suoi frutti, possa essere accresciuto nel tempo, sappia ampliare le possibilità di scelta dei singoli lavoratori e essere accompagnato da nuove tutele non meno forti delle precedenti ma più adatte al nuovo scenario.

## LE DONNE NEL LAVORO E NELLA SOCIETA'

Le considerazioni sulla presenza delle donne nella società non possono prescindere dalla situazione occupazionale e dalle politiche di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare.

L'occupazione femminile è un volano dell'economia e le donne che sono occupate nel mondo del lavoro anche all'esterno della famiglia creano a loro volta una domanda di servizi che può essere soddisfatta solo con nuova occupazione. Le donne che lavorano creano a loro volta lavoro per altre donne. Senza contare che grazie al lavoro si procurano disponibilità economiche che a loro volta utilizzano per acquistare beni e servizi, oltre a quelli richiesti dal nucleo familiare.

Se l'occupazione femminile crea lavoro, diventa indispensabile favorire le politiche di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare.

Il Trentino è una Provincia con una buona legislazione in materia di politiche familiari, di assistenza e cura, di servizi socio-educativi alla prima infanzia, di sostegno all'occupazione e alla imprenditorialità e si è dotato negli ultimi anni di un insieme di norme che tendono a favorire e a sostenere la genitorialità, i giovani, le donne, i bambini e gli anziani. Ciononostante la relazione conclusiva dell'indagine promossa dal Consiglio provinciale ha confermato la "non completa corrispondenza tra le politiche adottate negli ultimi anni, per favorire l'occupazione femminile e la conciliazione dei tempi familiari, e le azioni poi di fatto realizzate. Seppur a fronte di un sistema normativo provinciale di elevato livello, per la qualità e la ricchezza degli strumenti offerti, e di una condizione occupazionale pur sempre migliore rispetto alla media nazionale, nonché di una buona presenza dei servizi di conciliazione, posto quanto evidenziato dall'indagine, (...) esiste un quadro territoriale non ancora del tutto soddisfacente, rispetto al quale molto ancora si deve fare affinché il sistema raggiunga i livelli ottimali desiderati."

I campi su cui intervenire sono molteplici.

È necessario **sostenere la diffusione di strumenti di conciliazione innovativi**, evitando di continuare a considerare il part-time come opzione privilegiata. Sono ormai molte le evidenze relative alle diverse criticità di questo strumento, sia sul piano dello sviluppo personale, che su quello delle conseguenze economiche e sono in realtà disponibili molte soluzioni alternative. La sperimentazione condotta ad esempio nell'Azienda provinciale per i servizi sanitari su telelavoro e personalizzazione degli orari ha dimostrato che l'utilizzo di questi strumenti può rappresentare una valida alternativa al part-time, con ricadute positive sia sulla vita delle persone che sulla qualità dei

servizi offerti. È inoltre opportuno favorire iniziative di conciliazione che non siano rivolte in via privilegiata alla componente femminile, con la conseguenza di riprodurre modelli tradizionali di divisione dei ruoli, ma che favoriscano la condivisione dei compiti e delle responsabilità familiari.

Relativamente ai servizi per l'infanzia, occorre **sostenere un potenziamento dei servizi per la fascia di età 0-3 anni**, soprattutto nelle aree che risultano ancora non del tutto coperte, e un maggiore livellamento dei costi, in modo da rendere davvero effettivo il diritto enunciato. Particolarmente urgente appare l'opportunità di tenere conto delle esigenze emergenti nelle famiglie, a seguito dei recenti cambiamenti del mercato del lavoro.

Un allineamento del tasso di occupazione di uomini e donne produrrebbe un incremento della ricchezza prodotta di circa 13 punti.

In oltre c'è l'esigenza di **tenere conto della diffusione di forme di lavoro "atipico"**, e delle conseguenze in termini di precarietà e instabilità occupazionale, che sembrano riguardare in misura crescente la componente femminile. Appare necessario promuovere iniziative mirate in modo specifico a questo target di lavoratori e lavoratrici che, a causa delle loro posizioni contrattuali tendono a essere esclusi dai benefit aziendali in materia di conciliazione, pur essendo spesso - per ragioni di età - i soggetti che ne avrebbero maggiore bisogno. Un analogo ragionamento vale per i servizi di cura che, come si è detto, sono ancora modellati su una visione del lavoro tradizionale e quindi poco capaci di rispondere alle nuove esigenze delle famiglie e del mercato del lavoro, che richiedono maggiore flessibilità.

La nostra Provincia, grazie all'iniziativa del Partito Democratico, si è dotata di una legge specifica per **contrastare la violenza di genere**. Si tratta di una legge che prevede l'impegno delle istituzioni sia sul terreno della formazione culturale che dei servizi (con la centralità della tutela delle vittime di violenza). La legge prevede per l'attuazione degli obiettivi la collaborazione delle istituzioni pubbliche con le realtà anche associative e del privato sociale.

Ora, nell'applicazione concreta e quotidiana della legge, è necessaria un'assunzione di responsabilità dell'ente pubblico (Provincia) con funzioni di coordinamento, di regia, di valutazione dei risultati.

Per quanto riguarda l'Italia, e anche il Trentino, si registra un arretramento culturale del ruolo della donna e una minor consapevolezza di come sia importante che donne e uomini, in maniera paritaria, partecipino alla gestione della "cosa pubblica". Le donne e gli uomini hanno vissuti e

punti di vista diversi che possono e debbono coniugarsi in modo complementare. La lontananza delle donne dal potere rappresenta il sintomo evidente di un più vasto e profondo male: il distacco delle istituzioni dal corpo sociale.

In rapporto alla consistenza numerica della popolazione femminile, che costituisce la maggioranza, sono poche le donne che esercitano un ruolo attivo nei diversi settori della vita sociale nonché un ruolo portante nella vita delle famiglie. La sproporzione è troppo appariscente: solo in passato la si poteva spiegare con il divario culturale, con l'inferiorità economica.

Il monopolio maschile della politica è decisamente forte e per superarlo servono anche delle norme. La prossima legislatura dovrà avere tra le priorità il **cambiamento della legge elettorale** con l'inserimento dell'obbligo del **50 per cento di donne nelle liste elettorali** e con la cosiddetta **preferenza di genere**, e inoltre si dovrà adeguare tutta la normativa provinciale e regionale relativamente ad una pari rappresentanza all'interno dei consigli di amministrazione delle società a carattere pubblico o a partecipazione pubblica.

## **RICERCA E INNOVAZIONE: IL VALORE DELLA CONOSCENZA E DEL CAPITALE UMANO**

La strategia che vogliamo dare alla PAT in materia di ricerca e innovazione è coerente con la strategia dell'UE, Unione per l'Innovazione - Agenda Europa 2020, la quale è volta a migliorare le condizioni dell'innovazione attraverso tutte le fasi della ricerca e dello sviluppo, con l'obiettivo di un impatto positivo sulla crescita e sull'occupazione. Per innovazione non si intende solo l'innovazione tecnologica. Vogliamo promuovere l'innovazione sociale, intesa come l'utilizzo delle ICT per dare risposte innovative ai bisogni sociali, facendo del Trentino intero un laboratorio di innovazione. L'innovazione sociale fa riferimento a nuove strategie, concetti, idee ed organizzazioni che soddisfano bisogni sociali di ogni tipo.

Gli investimenti effettuati negli scorsi anni dal governo di centro sinistra autonomista hanno consentito di trasformare il Trentino in **una Provincia dall'enorme e ricchissimo capitale umano**. Migliaia di "lavoratori della conoscenza", nelle Università, nei centri di ricerca e nelle imprese private, che forniscono una base di competenza e di entusiasmo che può e deve essere valorizzata, anche in termini di ritorni sugli investimenti effettuati. I nostri studenti della scuola primaria e secondaria hanno inoltre più volte dimostrato di avere un bagaglio di conoscenze che li colloca ai primi posti nelle classifiche nazionali e internazionali. Da ultimo, la recente riforma dell'Università consente di esercitare in positivo la nostra Autonomia, per liberare enormi risorse al servizio della cultura e della conoscenza. Il capitale umano che si colloca nella filiera istruzione-ricerca-innovazione, insieme a quello delle numerose imprese innovative che lavorano sul nostro territorio, forniscono una base di partenza sulla quale costruire una leadership di prestigio a livello nazionale e internazionale e grazie alla quale il Trentino può rivendicare un ruolo di protagonista nella costruzione di un'Europa dei territori.

La nostra proposta è quella di **mettere al centro delle prospettive di sviluppo la filiera istruzione-ricerca-innovazione-imprese** e il suo capitale umano (creare un ecosistema dell'innovazione valorizzando il ruolo di regia della PA), permettendo in tal modo di rivitalizzare il tessuto produttivo, di valorizzare i saperi diffusi e di guardare da una prospettiva non difensiva i mercati internazionali. Per innovazione si intende il trasferimento dei risultati della ricerca sul mercato, per creare servizi e prodotti innovativi e quindi sviluppo.

Dovremo essere più selettivi, in linea con l'UE, nel valutare e finanziare le proposte di finanziamento sui progetti di ricerca, privilegiando le iniziative di innovazione con maggior coerenza con le scelte programmatiche della Provincia e a maggiore impatto sulla crescita, l'innovazione (soprattutto sociale) e l'internazionalizzazione, anche attivando un moderno sistema di monitoraggio e valutazione per verificare l'efficienza degli investimenti e l'efficacia nel produrre innovazione sul territorio e nelle imprese trentine.

L'esempio del nascente polo della mecatronica e del distretto ICT vanno in questa direzione e si affiancano ad altre misure adottate dalla scorsa giunta. Questa filiera deve permettere di far leva sulle vocazioni del nostro territorio e di **valorizzare anche i saperi consolidati, rafforzando le migliori produzioni del Trentino**, puntando così su una specializzazione intelligente (smartspecialisation) per valorizzare l'innovazione nei settori e/o nelle nicchie di mercato dove disponiamo di chiari vantaggi competitivi e di potenzialità di sviluppo imprenditoriale, e per evitare la frammentazione e la tendenza alla sovrapposizione di specializzazioni negli stessi campi (in accordo con l'Unione dell'innovazione - Europa 2020). Questo anche coordinando le iniziative di innovazione con le scelte programmatiche della PAT, che può giocare anche un altro ruolo fondamentale, incentivando l'innovazione attraverso una domanda pubblica innovativa e indirizzandola verso settori considerati strategici anche dalle Pubbliche Amministrazioni, come soggetto d'innovazione (per esempio su open source e open data), e contribuendo in tal modo all'efficientamento della macchina pubblica.

Perché questo sia possibile è necessario che vengano affrontati alcuni temi nodali che stanno sul tappeto:

- È necessario **allineare le politiche tra i comparti dell'istruzione, della ricerca, dell'innovazione e delle attività economiche**. Ciascun settore deve vedere come prioritario l'intervento per rafforzare la filiera innovativa della conoscenza.
- La crescita delle realtà istituzionali che si occupano di ricerca e innovazione va governata e razionalizzata. Si deve puntare sulle numerose eccellenze che sono state create in questi anni, mettendo a fattor comune esperienze e buone pratiche, in un quadro di coerenza con la riforma del comparto pubblico e delle partecipate. Va creata una cabina di regia che governi la partecipazione della ricerca alla filiera della conoscenza e dell'innovazione.

- In questo contesto, **il ruolo dell'Università è centrale**. Nel rispetto dell'autonomia dell'Ateneo, bisogna garantire le condizioni che prevedano una partecipazione piena di questa istituzione al rafforzamento della filiera. L'Università è una risorsa del nostro territorio e deve partecipare a pieno titolo allo sviluppo del Trentino e del suo tessuto produttivo.
- Gli imprenditori trentini devono scommettere sulla risorsa conoscenza, in un quadro chiaro di impegni reciproci. Compito di chi governerà il Trentino nei prossimi anni è quello di creare le migliori condizioni di contesto per far sì che le imprese vedano gli investimenti in ricerca e sviluppo come la chiave migliore per far crescere la loro competitività.

Il PD ha sostenuto e sostiene le politiche e gli investimenti che hanno permesso di far crescere il capitale umano del nostro territorio. L'impegno per i prossimi cinque anni è **garantire che queste risorse e questi investimenti diventino un'occasione di sviluppo e di crescita per le generazioni che verranno**.

## QUALITA' DELLA SCUOLA E FORMAZIONE PERMANENTE

Nel progressivo affermarsi su scala globale dell'economia della conoscenza, **l'efficacia del sistema scolastico a tutti i livelli**, dalla scuola dell'infanzia all'istruzione universitaria, diventa un **fattore competitivo decisivo** per la crescita culturale, sociale ed economica di un territorio.

Tra l'altro, i profondi mutamenti in atto sul fronte dell'occupazione e del sistema produttivo impongono al sistema di istruzione di aggiornare costantemente la propria offerta formativa, senza però perdere di vista la propria missione: formare i giovani in modo che siano capaci di sviluppare un sapere critico, di esercitare con consapevolezza il proprio ruolo di cittadini attivi e di mettere in gioco le proprie competenze all'interno del mercato del lavoro.

**La scuola quindi è oggi più che mai centrale nel determinare le sorti del Trentino del futuro.** Per questo vogliamo continuare ad investire in formazione, a tutti i livelli. La scuola però ha bisogno di un piano pluriennale di interventi per la qualificazione del sistema, con la partecipazione attiva e la condivisione delle parti sociali, da costruire fin dall'inizio della legislatura.

Sarà inoltre necessario riqualificare il sistema di reclutamento, che porti a **diminuire progressivamente il grado di precarietà**, permettendo l'immissione in ruolo di precari storici e contemporaneamente di giovani insegnanti neoabilitati. Va **valorizzato il ruolo degli insegnanti**, che il loro lavoro sia riconosciuto, premiando l'innovazione didattica e la documentazione delle buone pratiche, ampliando l'offerta di formazione continua, nonché riaprendo la contrattazione di primo livello e riorganizzando la contrattazione decentrata e di secondo livello, affinché scelte contrattuali innovative sappiano attrarre nella scuola le migliori competenze.

All'interno del sistema di istruzione provinciale riveste particolare importanza la qualificazione **della formazione professionale**, anche per quanto riguarda la definizione di percorsi in alta formazione, oltre l'obbligo scolastico.

Fondamentale sarà la predisposizione di progetti per un **miglior raccordo tra sistema di istruzione superiore ed universitario con il mercato del lavoro e il sistema economico**, migliorando i servizi di orientamento, l'intreccio tra istruzione e formazione continua, anche alla luce delle più recenti norme in materia di politiche attive del lavoro (vedi delega sugli ammortizzatori sociali) e della

certificazione delle competenze. Va potenziato, a livello universitario, il servizio di accompagnamento al lavoro, anche rendendo obbligatori gli stages presso imprese o PA.

Sarà operazione delicata ma necessaria la **riduzione della frammentazione della rete scolastica** sul territorio, superando l'esperienza delle pluriclassi, mentre l'istruzione superiore sarà organizzata su poli specialistici territoriali, capaci di interagire con le opportunità locali e il mondo del lavoro.

Alle famiglie vogliamo garantire l'inclusione dei loro figli nel rispetto dei bisogni educativi di ciascuno, valorizzando al contempo il contributo delle disponibilità dei genitori alla crescita della scuola.

A sette anni dall'approvazione della Legge provinciale sulla scuola è necessario **verificare l'evoluzione del percorso di autonomia degli istituti scolastici**, aggiornandolo eventualmente laddove fosse necessario nella dinamica delle relazioni tra gli organi della scuola.

La consapevolezza – fondata anche su elementi oggettivi derivanti dagli esiti delle indagini INVALSI e OCSE-PISA – di poter contare su un sistema scolastico di qualità ci responsabilizza maggiormente nell'impegno a migliorare ancora.

La scuola è chiamata ad **offrire pari opportunità ad ogni studente**, personalizzando i percorsi perché ad ognuno venga dato ciò di cui ha bisogno, con l'innovazione delle metodologie didattiche ed una maggiore flessibilità nell'individuare possibili soluzioni ai problemi che la complessità del nostro tempo ci sottopone. Dare a ciascuno ciò di cui ha bisogno significa riconoscere le diverse esigenze dei nostri studenti, con diversi livelli di motivazione e di capacità, con bisogni educativi speciali e con potenzialità eccezionali, giovani o adulti in formazione. **L'innovazione della didattica deve aiutare a valorizzare le differenze**. I nostri ragazzi vanno educati anche alla relazione interpersonale di genere, nell'ottica di sviluppare una cultura del rispetto delle differenze che sia di prevenzione alla piaga della violenza sulle donne e dell'omofobia.

Sempre di più si parla nella scuola delle **"competenze di cittadinanza"**. Riteniamo che siano un filone sul quale è molto importante insistere. Non perché la scuola debba fare tutto, ma perché la scuola ha degli strumenti straordinari ed è un contesto privilegiato per accompagnare gli studenti nel loro processo di maturazione come cittadini consapevoli e responsabili. Le indicazioni previste dai piani di studio e dalle relative linee guida aprono interessanti piste da esplorare, laddove si

parla di educazione alla cittadinanza, ma anche di conoscenza delle lingue straniere e dell'uso delle tecnologie, anche incentivando una maggior conoscenza della nostra Autonomia. Va affrontato con maggior decisione il tema dell'orientamento, come aiuto agli studenti perché possano capire meglio le proprie potenzialità e le proprie aspirazioni collegandole al contesto nel quale sono poi chiamati a realizzarle dentro e fuori la scuola. **L'avvicinamento della scuola al mondo del lavoro**, che è già una bella realtà per la Formazione Professionale e in parte anche per l'istruzione tecnica, deve diventare patrimonio di tutti i percorsi del secondo ciclo proprio per una formazione più completa dei nostri studenti.

Il nostro sistema scolastico è impegnato ad assicurare in massimo grado la regolarità senza interruzione di ogni percorso formativo. Si deve concentrare nella persona dello studente più autonomia e responsabilità nel percorso di assolvimento dell'obbligo scolastico, arricchendolo anche con attività extra-scolastiche atte ad integrare con originalità il proprio profilo formativo. A tal fine gli studenti devono poter usufruire degli spazi di **una scuola aperta** anche oltre il normale orario delle lezioni, con l'apporto collaborativo di una potenzialmente ricca rete di volontariato e di competenze disponibili nelle famiglie. Infatti la scuola dovrebbe essere palestra e **luogo di partecipazione**, capace di affinare negli studenti il senso di appartenenza che significa anche consapevolezza del proprio compito e della propria responsabilità nella costruzione del bene comune. Questo riguarda anche, pur in maniera diversa ma altrettanto importante, **il rapporto con i genitori** e con il territorio nel quale la scuola si colloca, rapporto che diventa sempre più strategico e che deve essere improntato ad una sempre più forte collaborazione.

Fare formazione oggi significa anche **supportare lavoratori che si riqualificano** nel passaggio da un impiego ad un altro, accompagnandoli in percorsi di aggiornamento e certificando le loro competenze, sfruttando appieno la delega sugli ammortizzatori sociali per progettare nuove politiche pubbliche a sostegno dei lavoratori.

Vi è la necessità, quindi, di ridurre la distanza tra la scuola, l'alta formazione, la ricerca da una parte e le imprese dall'altra, per far sì che i talenti, una volta formati, possano trovare un adeguato impiego.

## L'UNIVERSITA' E L'EUROPA

Un'istruzione pubblica d'eccellenza è il cuore di ogni comunità, è ciò che ne genera la linfa vitale e la fa progredire. L'obiettivo è **investire sul capitale umano come fattore strategico del sistema competitivo trentino**, con alla base una grande condivisione di politica, soggetti produttivi e parti sociali per decidere insieme una strategia di sistema.

L'istruzione universitaria è e deve rimanere punto di forza della nostra Provincia, che ha in questi anni investito in modo lungimirante sia per quanto riguarda le infrastrutture che la didattica. Con gli ultimi accordi, abbiamo inoltre ricevuto una diretta competenza legislativa sul tema dell'Università, per questo dobbiamo avere il coraggio di **puntare con determinazione sull'Ateneo, sapendo valorizzare le numerose eccellenze e stimolando nuove creatività** come la meccatronica, senza dimenticare l'importanza delle facoltà umanistiche in una terra nella quale l'ambito giuridico, sociologico e storico attirano l'interesse dei cultori delle rispettive materie in tutta Europa. Il Trentino si colloca ormai da anni ai vertici delle classifiche nazionali per qualità formativa, ma è necessario non adagiarsi su quanto già fin qui realizzato e proseguire in modo mirato gli interventi, per **rendere l'università sempre più aperta e a misura di studente**, valorizzandola come patrimonio di tutta la provincia e fucina di talenti e sviluppo. Quando si parla di università parola d'ordine deve sì essere il **merito**, ma perché ci sia merito è necessario ragionare prima e soprattutto in termini di **equità**.

Un'università giusta è un'università che non dimentica nessuno, pensata su misura di studente e calibrata sulle sue necessità, che ne sappia valorizzare i talenti e non affossare le aspettative. La meritocrazia non bilanciata dall'equità, infatti, rischia di incentivare quel divario sociale e di censo che proprio lo studio dovrebbe colmare.

E' necessario che l'università trentina si impossessi sempre più del suo ruolo di **fulcro della "filiera" della ricerca in Trentino**, consci che per vincere le sfide globali serve il know-how di tutti: della PA, dei territori, dei diversi ambiti della ricerca, delle PMI e grandi aziende. L'innovazione viene dalla contaminazione di saperi, culture, mondi scientifici diversi: serve quindi una **regia politica che sappia favorire i luoghi di rete, di sinergia fra le più varie forze produttive del tessuto sociale trentino**. L'innovazione permette di aggredire assieme i mercati e il contesto competitivo extra-regionale. È necessario trasformare il Trentino in un insieme di laboratori di innovazione sociale, che abbiano come obiettivi **l'internazionalizzazione** sì, ma anche la **ricaduta territoriale**

**della ricerca**, perché diventi forza creatrice di benessere sociale e culturale. Il polo della Meccatronica può essere l'inizio di una progettualità che coinvolga direttamente anche i territori e veda nell'Ateneo uno degli attori del policentrismo necessario, che favorisce il **protagonismo attivo dei territori**.

E' necessario ripensare il meccanismo di tassazione in modo che sia **più equo e maggiormente fondato sulla progressività**. Questo in ottica di maggiore attenzione verso i giovani che, pur nella difficoltà di questa congiuntura economica, hanno diritto ad avere un'istruzione di alto livello. Particolare attenzione deve essere prestata agli studenti lavoratori, favorendo attraverso incentivi e sgravi per quanto riguarda la tassazione l'accesso ai servizi e riconoscendone gli sforzi.

Il contingente periodo di crisi ci impone quindi di non far venir meno l'attenzione sugli studenti, su quella fascia sociale che per definizione sente maggiormente il peso delle difficoltà perché non pienamente inserita nel mondo del lavoro e quindi economicamente non totalmente indipendente.

In ambito di diritto allo studio, è necessario **ottimizzare il metodo di assegnazione delle borse di studio**, perché fungano sia da stimolo all'eccellenza ma anche e soprattutto perché siano commisurate alle condizioni economiche e sociali dello studente. In ottica di vera equità e perché l'assegnazione avvenga in modo corretto, è necessario avere più controlli incrociati tra dichiarazione ICEF e consumi dello studente, per avere la certezza che le borse siano date in modo coerente a chi ne ha realmente bisogno.

Serve il coraggio politico di impegnarsi a **mantenere alti i livelli dei fondi economici nelle borse di studio**, sia per mettere al centro dell'attenzione gli studenti, sia per essere attrattivi verso chi intende iscriversi nella nostra Università: dobbiamo alzare la guardia e proporci come laboratorio di interesse a livello nazionale e non solo. Infine, l'eccellenza di un ateneo passa anche attraverso i servizi satelliti. E' necessario pensare ad un potenziamento delle reti del trasporto, salvaguardare il sistema delle mense universitarie e aumentare le garanzie sugli alloggi per gli studenti fuori sede, a partire dalla disponibilità di posti negli studentati.

Va allargata l'offerta formativa dei corsi di laurea in inglese e tedesco, per puntare ad un Trentino trilingue. Vanno introdotti gli "Honor courses" paralleli a quelli classici, per valorizzare gli studenti più meritevoli come fanno le migliori università internazionali (da Harvard al MIT). Anche per aumentare l'internazionalizzazione della nostra università, vanno previsti dei fondi dedicati al

reclutamento di ricercatori e professori di eccellenza e all'aumento dell' attrattività dell'attività di ricerca presso l'Ateneo trentino.

Creare rete è tanto importante a livello locale quanto lo è farlo con i territori a noi limitrofi. Per questo è necessario **guardare con fiducia all'Euregio**, l'unione delle regioni del Trentino, Alto Adige e Tirolo, che già hanno siglato un primo accordo a livello accademico. La collaborazione tra i tre atenei, che abbatte le frontiere sia regionali che statali, va nella direzione di allargare gli orizzonti della ricerca, delle possibilità lavorative e soprattutto degli studenti stessi, a cui verrà garantita un'offerta formativa più ricca e internazionale. Questa è la strada giusta da seguire e un progetto su cui puntare, perché il Trentino diventi realmente crocevia di cultura ed epicentro di scambi.

Si deve lavorare per un nuovo rapporto tra la Provincia e la sua popolazione universitaria, con progetti e iniziative di manifestazioni e di apertura serale dei musei e dei luoghi della cultura trentini. La dimensione di studio è importante, ma ogni studente deve diventare un cittadino attivo ed essere parte integrante della comunità, venendo messo in grado di prendere parte e di contribuire a quella che è la vita del territorio.

Per quanto riguarda i luoghi di studio, è necessario che venga data nuova spinta propulsiva alla costruzione della **nuova biblioteca di Ateneo**.

## CULTURA, SETTORE DELL'ECONOMIA

L'industria culturale è (anche se questo non è certamente l'aspetto più importante) un ramo dell'economia di un Paese. Nella Provincia di Trento il settore culturale occupava nel 2009 oltre 3.300 addetti e nel 2010 risultavano impiegate risorse pubbliche e private per circa 137 milioni di euro a cui vanno aggiunti gli impatti economici indotti dai singoli eventi culturali. Ma ancora più importante è il contributo che la cultura dà allo sviluppo sociale di un territorio: la cultura accentua le capacità di espressione, l'autonomia, l'intuito, le facoltà critiche, il senso estetico; migliora le capacità relazionali, favorisce la crescita di personalità affettive ed equilibrate, contrasta la diffusione della corruzione e della criminalità.

Il settore culturale è sempre più spesso è chiamato a cooperare alla costruzione di reti e di relazioni sinergiche sul territorio, talvolta divenendo addirittura il motore di tali processi. Perché la cultura espliciti tutto il suo potenziale anche in campo turistico e perché il ritorno degli investimenti sia visibile e almeno in parte misurabile **è necessario un salto evolutivo del settore culturale**. Questi obiettivi, associati a un contesto di finanza pubblica in contrazione, rendono oggi necessario e non differibile uno slancio corale per la stessa sopravvivenza del settore culturale.

E' necessario che i singoli enti si riorganizzino e ripensino alla loro dimensione ottimale; occorre dunque favorire fusioni e aggregazioni virtuose tra soggetti, valutare ed eventualmente rivedere la governance complessiva e gli assetti istituzionali dei settori culturali, ripensare alcuni meccanismi della contribuzione pubblica, perché siano sempre più trasparenti, incentivanti e aperti alla sperimentazione e soprattutto alle proposte dei giovani.

Occorre ricordare con perseveranza il **valore strategico della spesa pubblica nel settore culturale**, ma soprattutto occorre esigere che a questo concetto ormai generalmente condiviso facciano seguito reali interventi di sostegno pubblico alle iniziative culturali.

Togliere risorse pubbliche alla cultura significa di fatto rinunciare a investire sul capitale umano e quindi nello sviluppo economico futuro; significa ridurre le prospettive di formazione e di crescita dei giovani, facendo pagare soprattutto a loro un'ulteriore "bolletta" della crisi economica; significa virare fatalmente verso un modello caratterizzato da maggiori contrapposizioni sociali, da una perdita di mobilità e di coesione sociale e quindi da una minore equità complessiva, a danno primariamente dei giovani; significa, ancora, limitare le possibilità di sviluppo economico.

Questo “passaggio evolutivo” porta in sé opportunità e sfide che occorre saper cogliere, tutti, insieme, nella consapevolezza che la cultura è un bene comune primario da tutelare. Viviamo in una società, quella trentina, coesa, in cui non a caso l’associazionismo è un fenomeno che ci colloca ai vertici nel confronto con le altre regioni italiane, connotata da un forte sentimento per le istituzioni democratiche e da un generale senso civico. Tutto questo ci porta a intendere la **cultura come bene comune**, che deve essere resa accessibile a tutti e ancor più alle fasce deboli della popolazione.

In Trentino la creazione, in anni recenti, di due grandi **musei** a vocazione internazionale (e l’ampliamento / ridefinizione di un terzo), definisce i termini di una grande sfida per gli stessi musei e per il territorio; per vincere questa sfida, per catturare le molteplici opportunità che essa offre, occorre **costruire un sistema intersettoriale e orientato internazionalmente** quanto meno al mondo di lingua tedesca.

Da un lato i grandi musei sono chiamati a un cambio di passo: dandosi un’organizzazione adeguata, lavorando sulla qualità e sulla irrinunciabile vocazione internazionale, migliorando l’efficienza, anche riorganizzando la loro governance. Dall’altro i diversi settori culturali e il territorio non possono restare passivi. Ebbene, un contesto che sia riuscito a organizzarsi in un **assetto sistemico** riuscirà a enfatizzare le ricadute economiche dell’evento (culturale), a raccogliere al meglio le potenzialità a esso correlate, anche in chiave di marketing turistico territoriale e quindi in una prospettiva di medio periodo.

A fronte di investimenti di grande entità e potenziale, il comparto culturale e il territorio sono chiamati a strutturarsi finalmente secondo **logiche di sistema**: prevedendo un’adeguata logistica di progetto, costruendo dinamiche di rete, offrendo al visitatore servizi di qualità, realizzando le infrastrutture idonee, e coinvolgendo gli operatori e le loro associazioni in modo continuativo e profondo.

E’ ora che si progettino e realizzino sul nostro territorio i **distretti culturali**. Per distretto culturale si intende un territorio in cui sono presenti numerosi beni culturali e ambientali, servizi e attività produttive in sinergia tra loro. Così strutturato, esso permette di valorizzare il patrimonio culturale e promuovere lo sviluppo economico. Il distretto culturale è utile per sperimentare un processo che punta a creare nuove opportunità di sviluppo, occupazione e crescita sociale valorizzando le grandi risorse culturali e paesaggistiche che i territori offrono.

Per lo sviluppo del distretto culturale occorre una stretta collaborazione tra soggetti pubblici e privati perché in questo modo si integra l'offerta culturale con le infrastrutture e l'economia locale. In questo modo i distretti culturali possono diventare volano per lo sviluppo del territorio.

Si deve iniziare con la realizzazione del **distretto culturale Trento Rovereto**. Tra Trento e Rovereto sono concentrati le più importanti istituzioni museali, i festival più significativi e un grande patrimonio culturale. Una risorsa straordinaria per lo sviluppo del territorio a patto che questo patrimonio venga messo in rete; si ripensi la complessiva organizzazione dell'offerta e della produzione culturale superando i limiti del "localismo"; si riorganizzi almeno in termini funzionali il sistema museale; si predisponga l'organizzazione dei soggetti culturali in imprese culturali in grado di garantire processi organizzativi efficaci ed efficienti; si coinvolgano fin dalla progettazione gli attori economici e del turismo presenti sul territorio. Tutto questo ha bisogno di una **solida piattaforma di governance territoriale** che coinvolga tutti i soggetti, pubblici e privati, coinvolti nella realizzazione del distretto.

## **PACE E MONDIALITA'**

Nella ricchezza del tessuto associativo, nella diffusione del volontariato impegnato nella cooperazione internazionale, nelle fondazioni scientifiche ed umanistiche come nelle istituzioni della nostra autonomia, la pace e i diritti umani sono diventate terreno di ricerca originale e scelte legislative avanzate.

E' stato così con la Legge Provinciale 11/1991 che ha portato alla nascita del Forum trentino per la Pace e i Diritti Umani, esperienza unica in campo nazionale e che oggi rappresenta oltre ottanta realtà associative ed istituzionali, nel prendere corpo di progetti di eccellenza come l'Osservatorio Balcani e Caucaso o il Centro di Formazione per la Solidarietà Internazionale (CFSI), nel lavoro di sperimentazione di una cooperazione di comunità che ha il suo tratto distintivo nel coinvolgimento dei tanti attori del territorio così da farli diventare altrettanti ambasciatori di un Trentino solidale che pure ha conosciuto in tempi non lontani la fatica della povertà e il dolore dell'emigrazione. Perché pace e diritti umani richiedono prima di ogni altra cosa sensibilità, conoscenza e relazioni. Il messaggio forse più importante che il Trentino ha saputo dare in questi anni è stato proprio quello di fondare la solidarietà sulla capacità di costruire relazioni, di abitare i conflitti e di vivere questo nostro tempo nella consapevolezza dell'interdipendenza.

Non è solo l'attenzione – che pure abbiamo rivendicato anche recentemente come centrosinistra autonomista di fronte agli attacchi del populismo – nel destinare alla cooperazione internazionale una quota dello 0,25% del bilancio della nostra autonomia. E' la consapevolezza che in un villaggio globale sempre più piccolo tutto si riverbera e che la costruzione di relazioni e di reti può diventare un investimento sul nostro futuro.

In altre parole, essere in rete con il mondo è necessario come l'aria che respiriamo. Non solo perché siamo cittadini sensibili e responsabili di fronte ai processi di esclusione, ma perché avvertiamo l'esigenza di affrontare le contraddizioni che attraversano il nostro presente, siano esse le forme di delocalizzazione di imprese alla ricerca di aree fortemente deregolate, siano i fenomeni di internazionalizzazione della criminalità economica e delle mafie.

La costruzione della pace, di condizioni economiche inclusive, di rispetto dei diritti della persona... sono gli antidoti concreti per prevenire la sofferenza dell'emigrazione, per togliere l'humus nel

quale proliferano i traffici internazionali di esseri umani e la criminalità organizzata. Al tempo stesso è necessario saper convivere in maniera produttiva con l'immigrazione e i conflitti che ne possono venire, naturali là dove si confrontano culture e modi di vivere diversi fra loro.

Il Trentino in questi anni è stata terra ospitale. Sin dalla metà degli anni '80 si sono attivate politiche attive per l'accoglienza e l'integrazione, sia attraverso il volontariato sociale, sia attraverso le strutture pubbliche di cui dobbiamo andare orgogliosi. Oggi la realtà dei "nuovi cittadini" ci racconta di una presenza significativa (e talvolta indispensabile) in diversi settori del mondo del lavoro come nella società, quand'anche permangano situazioni di discriminazione, come nel caso del non riconoscimento dello jus soli, o di inciviltà, come nel caso del vuoto legislativo che segna in Italia il diritto d'asilo.

Eppure crediamo sia necessario andare oltre le politiche improntate all'emergenza e proporsi nuovi obiettivi. Un approccio nuovo che provi a guardare verso questi cittadini nella loro complessità di persone che non hanno solo il bisogno di mangiare e di dormire. E' necessario un diverso riconoscimento nella direzione di una cittadinanza piena, fatta di diritti e di doveri, ma anche di reciproca conoscenza delle culture e di attenzione, che devono caratterizzare sia il nostro senso di responsabilità individuale che gli indirizzi delle nostre istituzioni pubbliche. Nuove visioni, per un Trentino dell'accoglienza che impari ad essere anche Trentino della cittadinanza.

## TURISMO E AGRICOLTURA, LAVORARE PER L'AMBIENTE

### Turismo

Il turismo può essere ancora una volta una delle eccellenze esclusive che la nostra terra propone, grazie sì al suo territorio ed al suo ambiente, ma anche in forza di un sistema di ospitalità che punta a migliorare gli standard. Infine, perché il PIL del turismo raggiunge direttamente circa il 15% nell'economia trentina ma se considerassimo tutto l'indotto, l'impatto sul PIL arriverebbe al 30%. L'ascesa del turismo nella scala dei valori produttivi e d'immagine del Trentino ha contribuito anche alla tutela e alla qualificazione ambientale.

Bisogna però ripensare la governance del sistema della promozione turistica trentina. In primo luogo costituendo una **Agenzia per il turismo**, così come era previsto nell'originario progetto di riorganizzazione delle società pubbliche provinciali. Dentro l'Agenzia per il turismo vanno ricondotte le attività già gestite da Trentino marketing e quelle connesse agli impianti di risalita, cosa che permetterà di qualificare meglio la missione e l'operatività nell'ambito turistico. In secondo luogo, è necessaria una **riforma del sistema della promozione** e dell'organizzazione turistica che nasca dal confronto e dalle proposte tra parti interessate, private e pubbliche. Serve un sistema della promozione articolato ed efficiente, che si faccia carico di un giusto rapporto tra valorizzazione dei territori e valorizzazione dei prodotti turistici, orientato a rafforzare e qualificare il turismo Trentino sui mercati, capace di stabilire obiettivi strategici ed operativi, di verificare le proprie performance. Quindi, semplificazione strutturale del sistema della promozione, con qualificazione delle competenze professionali di chi vi opera e condivisione nella destinazione delle risorse della promozione.

La **formazione** rimane un aspetto fondamentale e strategico per il miglioramento ed il potenziamento del sistema turistico trentino. Serve un sistema, una filiera della formazione e dell'istruzione articolata ed efficiente, nella quale può essere di assoluto interesse e rilevanza l'attivazione di una **Scuola dell'Hotellerie** sulla scorta delle esperienze di altri paesi europei.

L'**ambiente naturale** rimane una delle prime risorse del Trentino, che da molti è riconosciuto proprio per questo aspetto. Le Dolomiti e il Garda sono due ambienti naturali che costituiscono ancora dei brand di cui si avvantaggia tutto il Trentino turistico. Nell'insieme dunque l'ambiente naturale e paesaggistico del Trentino va preservato e valorizzato, non come "protezione museale", ma come "custodia pro futuro" di un bene vitale e al tempo stesso delicato e prezioso. Tuttavia, si

può pensare alla necessità di riprogettare il paesaggio del Trentino dove il territorio è stato deturpato, dove la bellezza delle risorse naturali e degli ambienti antropizzati è stata aggredita da insediamenti e forme edilizie e produttive improprie. La qualità dell'edificato e la qualità degli spazi naturali e delle infrastrutture deve essere messa tra le priorità della prossima legislatura.

Al tempo stesso, a quello turistico va sempre più legato il comparto dell'**agricoltura** per la sua funzione di salvaguardia, cura e valorizzazione del territorio e dei suoi prodotti. Il rapporto tra i due settori è di natura strategica, anche dal punto di vista economico, e un impegno particolare dovrà essere posto per rafforzarlo anche attraverso iniziative di natura legislativa, oltreché specifiche progettualità e risorse.

## Agricoltura

In questo tempo di crisi l'agricoltura dimostra di avere un comportamento anticiclico rispetto al resto dell'economia. E' infatti l'unico settore a mostrare il segno positivo tanto nel valore aggiunto prodotto quanto nell'export e nell'occupazione. Ciò suggerisce una seria riflessione sulla funzione strategica del settore primario.

**Quella trentina deve essere un'agricoltura di qualità, votata all'eccellenza e alla valorizzazione delle specificità territoriali.** Il territorio, e la sua riconoscibilità, è l'unico fattore non replicabile, non imitabile, non delocalizzabile ed è per questo il primo fattore sul quale investire. I prodotti agricoli trentini sono esportati in tutto il mondo e sono per questo ambasciatori della nostra Provincia. È necessario puntare sull'eccellenza di questi prodotti, sulla loro distinguibilità e riconoscibilità, anche investendo sulle sinergie tra il settore agricolo e quello turistico per incentivare un turismo sostenibile e consapevole.

La conservazione degli aspetti paesaggistici, la tutela delle caratteristiche idrogeologiche, il presidio di territori periferici e disagiati sono solo alcune delle funzioni che risultano di fondamentale importanza, anche al di là del ruolo storico di produzione di beni alimentari.

È pertanto necessario valorizzare la multifunzionalità del settore agricolo e delle aziende che vi operano, perché è innanzitutto **dall'attività agricola che dipende la tutela del nostro territorio, la coltivazione e la valorizzazione del paesaggio, la sua stabilità idrogeologica.** Vanno sostenute, soprattutto attraverso il Piano di Sviluppo rurale, le aree marginali o svantaggiate, perché anche all'interno del Trentino il costo della produzione varia in base alle zone geografiche (pianura-collina-montagna). **Va riconosciuto il differenziale di costo legato alle produzioni e alla coltivazione di territori poco accessibili,** terrazzati, marginali ecc. per scongiurare il pericolo dell'abbandono della coltivazione e quindi del presidio e della cura del territorio trentino.

In Trentino si sono potute sviluppare significative politiche di sostegno al settore, ma in questi ultimi anni gli scenari stanno cambiando rapidamente in ragione di due fattori principali:

1. la necessità di affrontare i problemi ambientali emergenti e di rendere sempre più sostenibili i processi produttivi;
2. la diminuzione delle risorse pubbliche a sostegno del settore agricolo, che imporrà l'adozione di politiche più evolute e selettive.

Occorre allora considerare alcune priorità:

- Favorire ed incentivare l'imprenditorialità dei singoli, impegnati in attività con forte effetto territoriale di stampo artigianale, e la nascita di nuove aziende;
- investire sulla formazione per preparare in maniera adeguata gli agricoltori a sostenere gli impegni legati alle indispensabili innovazioni dei processi produttivi (orientati a produzioni naturali e di eccellenza) e per migliorare le capacità gestionali delle proprie aziende. La formazione dev'essere riconosciuta e valorizzata attraverso l'attribuzione di crediti formativi che possano costituire fattore di priorità nell'accesso agli aiuti;
- favorire il ricambio generazionale con iniziative speciali per consentire l'insediamento dei giovani nelle imprese agricole;
- incentivare la diversificazione delle attività agricole a livello aziendale e promuovere lo sviluppo di filiere per consentire di valorizzare produzioni particolari o di nicchia;
- mantenere ed aumentare una speciale attenzione nei confronti delle zone di montagna più svantaggiate e interessate da fenomeni di abbandono;
- rinnovare il concetto di qualità nella prospettiva di una qualità globale, che interessi non solo le produzioni ma il complesso dei processi produttivi e del contesto in cui si realizzano;
- promuovere interscambi tra gli attori del settore primario e la popolazione locale, gli operatori commerciali e turistici;
- investire sulla formazione degli operatori commerciali e turistici, primi ambasciatori dei prodotti enogastronomici trentini;
- favorire sinergie tra il mondo della cooperazione e le aziende agricole che producono e commercializzano in proprio i loro prodotti;
- favorire le ricomposizioni fondiarie e la formazione di aziende di dimensioni congrue per l'ottenimento di un adeguato reddito familiare e per favorire la diffusione delle produzioni biologiche;
- migliorare il rapporto tra gli operatori agricoli e la Pubblica amministrazione semplificando le procedure e facilitando l'accesso alle informazioni;
- incentivare l'innovazione del settore agricolo, valorizzando il ruolo della Fondazione Mach per promuovere un'agricoltura di qualità e a basso impatto ambientale;
- orientare il comparto vitivinicolo sempre più alla qualità e alla valorizzazione delle specificità territoriali (anche attraverso la creazione o la revisione dei disciplinari DOC), a

partire dalla creazione di un organismo interprofessionale e paritetico per la definizione delle linee strategiche della produzione e della promozione vitivinicola trentina e dalla separazione delle attività di tipo industriale dalle attività territoriali.

Sarà quindi necessario mettere in atto una serie di iniziative volte a:

- rinnovare la legislazione agricola provinciale;
- dare completa attuazione alla più recente L.P. n. 13 del 2009 in tema di “promozione dei prodotti agricoli e agroalimentari a basso impatto ambientale e per l'educazione alimentare e il consumo consapevole” che rappresenta un significativo ed innovativo cambio di passo;
- accogliere e contestualizzare al meglio le sollecitazioni e gli obiettivi indicati dalla politica agricola comunitaria.

## **L'AMBIENTE, RISORSA PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE**

**L'ambiente rappresenta l'elemento caratterizzante e la risorsa fondamentale** per la nostra Provincia. Come tale merita la giusta valorizzazione, che parte da un utilizzo sostenibile del territorio e passa attraverso politiche virtuose che ne sappiano coniugare in modo virtuoso salvaguardia, conservazione e sviluppo. L'ambiente, considerato nell'insieme dei suoi elementi, rappresenta un sistema complesso e delicato, fondamentale per la qualità della nostra esistenza. Già minacciata da fenomeni in atto a livello mondiale, esso può essere compromesso anche in Trentino se non difeso e sostenuto adeguatamente. L'esaurimento delle fonti energetiche tradizionali, le preoccupazioni per i cambiamenti climatici, per il consumo del territorio, per l'inquinamento, per la diminuzione della biodiversità sono temi che richiedono grande attenzione e capacità di analisi.

**La biodiversità**, frutto di una naturale e rigorosa selezione, rappresenta un patrimonio unico e di immenso valore per la terra trentina che va adeguatamente salvaguardato.

**L'ambiente è anche il paesaggio** che ci circonda, il paesaggio che ispira, avvolge e condiziona il nostro modo di vivere. Per questo deve essere conservato armonico, bello, unico.

L'ambiente è inoltre la maggiore risorsa per i settori trainanti dell'economia della nostra Provincia e ha una caratteristica fondamentale: non è delocalizzabile. Gli investimenti in termini di sviluppo, in questo settore, rimangono nel tempo a favore del nostro territorio e possono fungere da traino per incrementare l'occupazione.

**Il Trentino si contraddistingue, nel contesto nazionale, per una situazione generalmente buona riguardo alla qualità di gestione del territorio.** È tuttavia corretto riconoscere che la sensibilità ambientale della gente trentina è cresciuta nel corso degli ultimi anni, mentre il passato ci lascia alcune eredità, conseguenza di comportamenti che non sempre sono stati sensibili al tema della sostenibilità. Tali **criticità** sono riconducibili ai processi di inurbamento che hanno portato allo spopolamento delle valli, all'uso eccessivo di prodotti chimici in agricoltura e zootecnia, a insediamenti industriali e turistici poco rispettosi delle vocazioni territoriali, a un modello turistico troppo ancorato alle stagionalità, alla proliferazione delle seconde case, a un eccesso nella produzione dei rifiuti e nell'uso di risorse fossili e di consumo del territorio.

È quindi indispensabile proseguire nei processi di programmazione operati nel corso delle ultime legislature, che grazie all'autogoverno del territorio permettono percorsi di maggiore attenzione in

ambito ambientale. Gli **strumenti di pianificazione** quali il PUP per la gestione territoriale, il Piano Generale per l'Utilizzo delle Acque Pubbliche e il Piano Energetico Ambientale Provinciale dimostrano il crescente grado di consapevolezza della fragilità del nostro territorio alpino e la necessità di attenzione verso gli interventi e le scelte strategiche da mettere in campo. Uno degli strumenti che la Provincia si è data per incidere positivamente in questi settori attraverso l'attività di controllo e monitoraggio è l'**Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente**, che deve essere messa nelle condizioni di operare efficacemente e autonomamente.

Il percorso deve proseguire con convinzione e deve contenere quel cambiamento culturale necessario all'approccio dei temi che riguardano il territorio. Un **approccio culturale** che investa energie sia nell'azione politica che in quella amministrativa per portare a **migliorare anche i comportamenti individuali** a partire da alcune parole chiave: responsabilità, beni comuni, impronta ecologica, autogestione dei rifiuti, vocazioni territoriali, riqualificazioni.

Appare sempre più evidente che si sono raggiunti e probabilmente superati i limiti di consumo del suolo a fini edilizi. Serve ora una politica capace di analisi della situazione e che sia in grado di **impedire ulteriore consumo di territorio**, ponendo anche un argine alle iniziative puramente speculative che purtroppo non sono mancate anche negli ultimi anni. In tal senso si deve prevedere una maggiore operatività nelle possibilità di **recupero del patrimonio esistente** con particolare attenzione per i centri storici, nell'intento di favorirne un migliore e maggiore utilizzo e anche la possibilità di ampliamento dell'esistente subordinato alla riqualificazione energetica per evitare consumo di suolo.

Riteniamo inoltre importanti gli interventi volti a **prevenire e contrastare i dissesti idrogeologici** dovuti ai fenomeni sempre più frequenti di intense precipitazioni atmosferiche, sintomo preoccupante delle variazioni climatiche. Azioni che trovano espressione nella gestione intelligente delle foreste e nel programma pluriennale delle opere di regimazione idraulica, elementi basilari di una corretta politica di tutela ambientale.

Il PUP e il Piano Generale di utilizzazione delle acque pubbliche indicano i beni intoccabili del nostro territorio: **la sicurezza del suolo e delle acque, la qualità delle acque**, il pregio e la valenza ambientale, la biodiversità, il patrimonio storico e la centralità del paesaggio. Pertanto riteniamo che questi due preziosi strumenti debbano vincolare ogni programmazione economica e riteniamo che gli strumenti della **pianificazione di Comunità** debbano declinarli in modo intelligente e previdente rispetto alle future generazioni. Consideriamo positiva la recente legge che limita la

realizzazione di seconde case nei comuni di montagna a vocazione turistica, per favorire il passaggio a un'economia turistica maggiormente incentrata su logiche di organizzazione alberghiera, e contestualmente proponiamo e incentiviamo il riuso dell'esistente la riqualificazione energetica e la qualità architettonica.

Al fine di ridurre il peso della presenza dell'uomo sull'ambiente, riteniamo essenziale **ridurre i rifiuti** agendo alla fonte, in fase di produzione e di distribuzione, con misure regolamentari e organizzative concordate con le imprese coinvolte. Proponiamo altresì di favorire la **cultura del riutilizzo** (prima ancora che del riciclo), di aumentare la raccolta differenziata in termini di quantità e qualità, affinché essa raggiunga in ogni comune almeno i livelli già raggiunti nelle località più virtuose, puntando all'uniformità della gestione della raccolta sul territorio. A tal proposito, riteniamo fondamentale l'introduzione ovunque della raccolta "porta a porta" e l'applicazione della tariffa puntuale: se tutte le comunità applicassero uguali modalità si raggiungerebbe in breve tempo un quantitativo di rifiuto residuo da smaltire tale da poter essere gestito con impianti di piccole dimensioni e a basso impatto ambientale. Allo stesso modo occorre **chiudere il ciclo dei rifiuti prodotti in Trentino** attraverso la costruzione di moderni impianti di trattamento della frazione umida. Proponiamo infine di predisporre un organico progetto di bonifica per le discariche dismesse.

Attraverso il Piano Energetico Ambientale Provinciale, la Provincia Autonoma di Trento si è posta l'obiettivo di raggiungere il 50% di **riduzione delle emissioni in atmosfera** entro il 2030 e del 90% entro il 2050. Tale obiettivo è molto ambizioso e richiede un impegno massiccio di iniziative da mettere in campo a partire da subito. Devono quindi essere incentivate e favorite tutte le azioni che portino al raggiungimento di tali obiettivi: in particolare devono essere sviluppati i programmi di risparmio energetico e quelli di produzione di energia da fonti rinnovabili anche alleggerendo, dove necessario, le procedure burocratiche.

**Molto rimane ancora da fare nell'ambito del risparmio energetico:** si deve riqualificare una grossa fetta di patrimonio immobiliare (iniziando da quello di proprietà dell'ente pubblico) per portarlo a un migliore ed efficiente livello energetico; si deve incentivare il monitoraggio e l'analisi dei consumi per poter intervenire correttamente attraverso "audit energetici", svolti da soggetti altamente qualificati che permettano interventi mirati; vanno incentivate nuove forme di contratto energetico o contratto di disponibilità che permettano di riqualificare gli edifici senza investimenti diretti da parte della proprietà pubblica. Si tratta di seguire e valorizzare l'impostazione che l'Itea

ha già fatto propria per farne azione diffusa sul patrimonio immobiliare pubblico; va inoltre sostenuta la certificazione energetica degli edifici.

Deve essere incentivata e favorita la produzione di **energia da fonti rinnovabili**, in particolare per gli impianti di piccola taglia di tipo domestico. È prioritario incentivare l'utilizzo del micro-idroelettrico (di nuova concezione tecnologica), da posizionare sugli acquedotti in tutti i casi possibili. Questa iniziativa non comporta nessuna ulteriore sottrazione di risorsa idrica dai nostri corsi d'acqua e aiuta le finanze dei comuni proprietari degli acquedotti. Da valorizzare, incentivandole, anche la risorsa eolica, quella geotermica, da biomasse e biodigestori, che vanno peraltro realizzati solo dove sono giustificati dal materiale di conferimento.

I **boschi del Trentino** costituiscono una importante risorsa economica, ma anche permettono l'accumulo di carbonio che viene catturato dall'atmosfera. Gli accordi internazionali prevedono la possibilità di attivare un mercato volontario per lo scambio delle quote di stoccaggio dell'anidride carbonica. Si presenta l'opportunità di sperimentare lo sviluppo, in chiave locale, del **mercato delle quote di stoccaggio di carbonio** con l'obiettivo di valorizzare e remunerare le relative risorse. Va inoltre sostenuta la valorizzazione dei residui di lavorazione boschiva ed agricola per la produzione di cippato da utilizzare negli impianti di teleriscaldamento, da realizzare dove c'è la materia prima. In materia di difesa della biodiversità, proponiamo che la Provincia Autonoma di Trento si doti di **una legge sulla tutela della biodiversità** che includa la realizzazione di un Documento strategico sulla biodiversità. Tale atto dovrà ampliare e migliorare le basi di conoscenza sulla biodiversità nell'ambito del territorio trentino, ma anche dare attuazione alla realizzazione di una **Rete Ecologica Provinciale**, preservare e ripristinare gli ecosistemi e i loro servizi, includere la biodiversità nelle diverse politiche provinciali e monitorare il loro impatto, analizzare l'impatto dei cambiamenti climatici sulla biodiversità, gestire le specie invasive e prevedere un programma di educazione ambientale per sensibilizzare la comunità sull'importanza della tutela della biodiversità.

Una particolare attenzione dovrà essere posta, in coerenza con le recenti Linee guida per la politica turistica provinciale, allo sviluppo di forme di **turismo** sostenibile basate sulla scoperta, conoscenza ed interpretazione del patrimonio **naturalistico, ambientale** e culturale locale, anche in stretta sinergia con attori specializzati quali i Parchi e le aree protette ed i musei della provincia. Si nota una sempre più crescente consapevolezza della reale ricaduta positiva che **i Parchi e le aree**

**protette** hanno sui territorio ove operano, sia in termini conservativi e di tutela che di attrazione turistica, grazie a interventi di manutenzione del territorio sapientemente realizzati che garantiscono una fruizione ordinata e sicura, dando garanzia e tranquillità al fruitore, sia esso residente o turista.

I Parchi e le aree protette trentine sono identificate ormai come garanzia di eccellenza ambientale, di territorio sano e quindi di una elevata qualità della vita. Ciò influenza la scelta della vacanza, ma aumentano sempre più le aspettative di coloro che si recano in trentino per godere a pieno di queste specificità. Sarà importante garantire il livello di qualità dei servizi offerti e il mantenimento delle infrastrutture esistenti.

## RIVOLUZIONARE LA MOBILITA'

La crisi economica, la dipendenza dal petrolio, la congestione del traffico, l'impatto ambientale del trasporto su gomma di merci e persone, richiedono una vera e propria **rivoluzione della mobilità**.

Puntare sulla rotaia e su sistemi di trasporto pubblico oggi è un imperativo, sia per le persone che per le merci. E bisogna farlo trovando le soluzioni che meglio si adattano ad un sistema territoriale alpino, evitando di realizzare opere che non si giustificano per il costo e per l'impatto.

Ridurre il pendolarismo e ridurre quello su automobile, estendere le zone pedonalizzate e l'uso del trasporto pubblico e di biciclette, rilanciare la rete ferroviaria locale e mettere in rete il Trentino senza il mito dell'alta velocità, sono azioni possibili.

Non mancano i progetti e le idee, forse manca la consapevolezza che il limite della sostenibilità economica, ambientale e sociale, è stato superato e che **occorre dare seguito alle idee**.

Il PD ha una visione del **sistema della mobilità provinciale e delle interconnessioni** tra il Trentino ed il resto del mondo **che ci proietti in una dimensione europea**. Ciò significa porsi obiettivi sfidanti di riduzione del traffico, dei consumi petroliferi e delle emissioni di CO2, di allineamento sulle più avanzate esperienze europee e sui principi della Convenzione delle Alpi.

Nei prossimi anni si giocano **partite decisive per le vie di comunicazione della nostra terra: rete ferroviaria, rete autostradale, rete aeroportuale**.

Se non ce ne occupiamo noi, se ne occupano gli altri. Sulla rete ferroviaria la questione cruciale è rappresentata dal **tunnel del Brennero** e dalla realizzazione di un corridoio europeo che da Stoccolma va a Palermo. Il tunnel è una delle grandi priorità europee e ora anche l'Austria e l'Italia si sono impegnate a fare seriamente la loro parte.

Si apre però per il Trentino una domanda fondamentale: che succede a Sud del tunnel? Ma se un territorio vuole esser protagonista, se una classe politica vuole essere dirigente, deve prendere in mano le questioni e discutere con la propria comunità le vere questioni del futuro. **E' importante il coinvolgimento delle comunità locali e la partecipazione popolare**.

Le direttive europee in materia prescrivono l'obbligo di informare per tempo e in modo completo i cittadini e di coinvolgerli nei processi decisionali. Sarebbe grave se queste direttive venissero da noi recepite all'italiana, anziché all'europea: abbiamo visto ciò che è successo con la Torino-Lione al di

qua e al di là delle Alpi. Il rapporto con le comunità locali è cruciale per la realizzazione di queste opere.

La nostra vocazione europeista ci spinge dunque a rafforzare i collegamenti internazionali - anche se non a scapito dei trasporti locali -, ma ciò deve accadere con il pieno e consapevole coinvolgimento dei cittadini.

Sulla rete autostradale occorre ribadire l'impegno di tutti per una **prosecuzione della gestione dell'A22 da parte di Autobrennero**. L'attuale gestione ha rappresentato un buon esempio di protagonismo delle comunità locali, attenzione ai territori, accantonamento di risorse per il trasporto pubblico, qualificata manutenzione delle strutture. Va proseguita. Al tempo stesso va ribadito il **no al completamento della Valdastico**. Il Trentino è un pezzo di regione alpina, non è un prolungamento della pianura padana. In questo territorio non ha senso moltiplicare i collegamenti autostradali ma va fatto ogni sforzo per spostare il traffico dalla gomma alla rotaia.

Contemporaneamente vogliamo aprire un serio tavolo con la Valsugana e con il Veneto su tutte le questioni che abbiamo aperte e con la Lombardia per il potenziamento e miglioramento della tratta stradale tra le Giudicarie e la Provincia di Brescia. E' importante anche affrontare la questione dell'**aeroporto Catullo** di Verona, strategico per il Trentino non solo per il turismo ma anche per chi deve muoversi per lavoro, studio, ricerca.

Proponiamo alcune linee guida in tema di mobilità:

### **Meno necessità di muoversi**

Ciò significa rendere più facile lo spostamento di idee, di dati, di informazioni, del lavoro per facilitare la permanenza delle persone nel proprio contesto territoriale.! Due le direttrici su cui muoversi:

- 1) percorrere la strategia indicata dal Pup, cioè l'attuazione di un Trentino policentrico, con una riforma istituzionale che sottragga Trento da una abnorme concentrazione di funzioni, con la **riduzione della mobilità per lavoro e per l'accesso ai servizi della pubblica amministrazione** così da ridurre per quanto possibile la necessità di spostarsi per servizi o per lavoro!
- 2) facilitare lo spostamento delle idee e del lavoro, entro il 2018 almeno il 50% delle utenze domestiche del trentino sarà connesso alla rete ad alta capacità e renderà più facile il Telelavoro, un'economia diffusa, l'apertura di esperienze locali su palcoscenici internazionali.....

### **Più facilità nel muoversi**

Negli ultimi 10 anni il Trentino ha investito oltre 2 miliardi di euro in infrastrutture stradali. Certamente ci sono alcuni "colli di bottiglia" da risolvere, soprattutto per quanto riguarda l'impatto che il traffico ha su insediamenti abitativi. Con la realizzazione delle Varianti oggi già in progettazione o in gara d'appalto; con la sistemazione del Collegamento Loppio-Busa, o con la sistemazione delle tratte oggi meno sicure della SS47 della Valsugana, e dell'attraversamento della Città di Rovereto, il grosso della viabilità provinciale risulterà sostanzialmente adeguato.

Con i " **Piani Stralcio della Mobilità**" le Comunità di Valle riusciranno a fare sintesi tra le diverse esigenze territoriali e a stabilire su quali priorità val la pena di puntare, consentendo nei limiti del possibile una pianificazione condivisa. Le risorse finanziarie dedicate alle grandi infrastrutture sono certamente più ridotte rispetto agli anni scorsi, ma comunque non sarebbe giusto e necessario continuare in questa direzione di continuo ampliamento della capacità di carico del sistema stradale trentino. Pur nella consapevolezza che la soluzione di alcuni nodi viabilistici ha letteralmente cambiato la qualità della vita di intere comunità ora l'attenzione si deve spostare in maniera crescente, sul trasporto pubblico e sulle diverse opzioni di mobilità!

### **Più sostenibilità nel muoversi**

Muoversi in maniera sostenibile vuole dire muoversi di meno in macchina e muoversi di più con mezzi collettivi o con mezzi diversi.

Lo **sviluppo della mobilità ciclabile** può diventare a pieno titolo una delle modalità possibili di mobilità integrata, utile anche il Car Sharing, ma mobilità sostenibile significa in larga prevalenza Trasporto Pubblico. **Il trasporto pubblico è un vero e proprio servizio sociale**, in cui il rapporto costi-benefici va allargato agli aspetti sociali, ambientali, turistici e non solo alla dinamica costi-ricavi. Il sistema su gomma, a parte i ricorrenti adeguamenti a fronte di diverse esigenze del sistema territoriale, risulta sufficientemente capillare sul territorio, ma va comunque incrementato. Meno efficiente è l'interconnessione gomma-ferro.

**Su rotaia bisogna partire dall'esistente, sfruttarne tutte le opportunità**, come nel caso della ferrovia del Brennero per renderla moderna e competitiva, nel numero di treni, nella frequenza, nella riapertura delle stazioni, nell'acquisto di nuovo materiale rotabile.

Con l'assunzione da parte della Provincia della sua gestione da "ramo secco" del sistema ferroviario nazionale, la linea della **Valsugana** potrà diventare sempre più un *asset* decisivo per il territorio provinciale, con frequenze adeguate e con un miglioramento strutturale della linea.

Dell'idea di Metroland va colto il **potenziamento del sistema infrastrutturale ferroviario** nel trentino, ripristinando il sistema a rete originario e completando le principali direttrici territoriali a partire dalla Rovereto-Riva.

## SALUTE, SICUREZZA SOCIALE E CITTADINANZA

Un moderno sistema politico deve saper coniugare in modo nuovo i tre concetti di welfare, salute e cittadinanza. Il welfare è il modo in cui si regola il senso di appartenenza a una comunità e la coesione sociale. Per questo, **la spesa sociale non deve essere considerata un costo ma un investimento in sviluppo**, perché promuove la crescita personale e collettiva, l'autonomia delle persone, il benessere complessivo e la riduzione delle disuguaglianze. Di conseguenza, proponiamo una politica sociale in grado di sostenere le scelte attive e responsabili dei singoli e delle famiglie, al fine di favorire l'autonomia dei giovani, dare la possibilità di conciliare lavoro e scelte di vita, prevedere l'integrazione degli immigrati, promuovere l'invecchiamento attivo.

Dal punto di vista del metodo, riteniamo essenziale **sviluppare maggiori occasioni di ascolto e collaborazione con i soggetti "in prima linea"**: dobbiamo valorizzare la responsabilità e il lavoro efficace dei servizi sociali del territorio, la creatività e le competenze del Terzo Settore, la generosità e la presenza capillare del volontariato. Occorre che il Piano Sociale Provinciale definisca una cornice condivisa che valorizzi i Piani Sociali di Comunità nell'ottica di **rafforzare il sistema di welfare**. Per questo sarà determinante una riflessione approfondita sul ruolo delle Comunità di Valle, al fine di garantire **omogeneità nella quantità e qualità dei servizi presenti sul territorio** e di superare le rigidità tra i diversi livelli della stessa filiera di servizi.

Nell'ambito della **non-autosufficienza** e delle politiche per l'invecchiamento attivo, riteniamo di primaria importanza la presenza capillare sul territorio di servizi qualificati: la comunità nel suo insieme deve farsi carico dei diritti di coloro che versano in una situazione di necessità. Non riteniamo sufficiente affrontare una questione così delicata né solo attraverso l'erogazione di fondi direttamente alle famiglie né solo demandando tali compiti al mercato. Una maggiore permeabilità e **collaborazione fra servizi territoriali (pubblici e privati), APSPS, Azienda sanitaria ed enti locali** deve consentire una partecipazione attiva delle persone anziane alla vita della comunità.

Nella prossima legislatura dovrà essere adottato un **piano strategico per il sostegno delle persone malate di Alzheimer** e delle loro famiglie, di concerto con le associazioni che se ne occupano finalizzato al potenziamento e alla qualificazione della rete dei servizi di integrazione socio-sanitaria e alla formazione del personale medico e assistenziale.

Riteniamo che **la famiglia debba venire posta al centro della riflessione sulla riforma del welfare.**

Dopo l'approvazione della legge sul benessere familiare, proponiamo di proseguire nelle azioni di sostegno alla natalità, di promozione di una fiscalità che tenga conto dei carichi familiari, di una parziale revisione dell'Icef che consideri la dimensione della famiglia e delle sue necessità.

Proponiamo che, nei casi in cui si dovesse rendere necessaria una integrazione del reddito in maniera continuativa per evitare lo "scivolamento" in una condizione di povertà, si faccia ricorso al **Reddito di garanzia**, ma legato a forme di "cittadinanza attiva".

Nell'ambito occupazionale, un'**attenzione particolare va rivolta soggetti con disabilità**: la legge per il collocamento obbligatorio va affiancata con strumenti e modalità innovative di accompagnamento al lavoro, in grado di garantire anche alle persone più fragili il diritto al lavoro e alla partecipazione attiva. Andranno potenziate le clausole sociali nei bandi pubblici e si dovranno prevedere modalità di affidamento di contratti di fornitura per beni e servizi che considerino anche la capacità di partecipazione delle realtà che svolgono una funzione di integrazione sociale.

Il **potenziamento della edilizia pubblica e del sistema del canone moderato** dovranno essere due elementi essenziali per una vera realizzazione del diritto alla casa. Altre proposte riguarderanno la promozione di progetti di **housing sociale** e di "**condomini solidali**", strumenti di promozione di modelli abitativi di comunità e di integrazione delle persone più fragili.

Come ci ricorda l'articolo 3 della nostra Costituzione, ogni singola persona deve impegnarsi concretamente e attivamente per rimuovere le cause di disuguaglianza e di discriminazione. Ciò richiede la concreta realizzazione di condizioni di maggiore rispetto, riconoscimento delle diverse confessioni religiose, orientamenti, culture, provenienze presenti nella nostra Comunità. Occorre **promuovere la conoscenza reciproca come condizione per superare le supposte paure**: più si conosce, più si è liberi. Nella prossima legislatura dovranno essere istituite le figure di garante dei detenuti e dei minori, dovrà essere completato il percorso di approvazione della **legge di contrasto all'omofobia**, affinché possa essere tutelata la dignità di ognuno e i diritti fondamentali, nella cornice della nostra Costituzione e nel rispetto delle nostre competenze. Un impegno straordinario va diretto a **prevenire il degrado e la dipendenza creata dal gioco e dalle scommesse.**

Nell'ambito della **sanità**, ad ogni cittadino va garantito un **servizio di qualità** a misura dei suoi reali bisogni, nel rispetto del principio di appropriatezza e della disponibilità delle risorse collettive. Ci faremo promotori di una riflessione su continuità assistenziale, medicina di territorio e rapporto tra i diversi livelli nell'organizzazione sanitaria. Entro il primo anno di legislatura si dovrà definire il

Piano Sanitario Provinciale, cornice entro la quale le singole scelte organizzative e di politica sanitaria troveranno senso e prospettiva.

La **salute deve essere una responsabilità pubblica e collettiva**: non può e non deve essere delegata alla sola organizzazione sanitaria. Essa è legata agli stili di vita, alla prevenzione e alla formazione, alla qualità delle relazioni, alla qualità dell'ambiente in cui viviamo, alla sicurezza nei luoghi di lavoro. Nel curare la qualità e l'appropriatezza delle prestazioni specialistiche, non dobbiamo dimenticare il lavoro di coinvolgimento dei territori per una comunità sana, in cui vi siano tutte le condizioni per vivere in salute.

Nella stesura del **Piano Sanitario Provinciale** è necessario condividere insieme alle comunità locali e ai professionisti della sanità la meta verso la quale vogliamo andare affinché le singole scelte vengano ricondotte a un quadro di sistema coerente e condiviso. Il rapporto tra Servizio Ospedaliero Provinciale e Distretti Sanitari, l'organizzazione sul territorio della risposta sanitaria, il ruolo del Nuovo Ospedale come Ospedale che è parte di un unico sistema ospedaliero dovranno essere elementi fondativi del nuovo Piano Sanitario Provinciale. Occorre affrontare il tema della mobilità passiva in sanità.

Deve inoltre essere garantito **in ogni luogo un presidio sanitario continuativo**, che possa prendere in carico i bisogni sanitari del cittadino giorno e notte. Per questo sarà necessario potenziare la reperibilità dei medici di base, favorendo ulteriormente l'associazione tra medici e personale sanitario di territorio, potenziando il supporto organizzativo e strumentale.

Affinché un'organizzazione complicata come quella per la tutela della salute pubblica sia efficace ed efficiente è necessario ed urgente una maggiore **valorizzazione delle professioni sanitarie**. Non si tratta solo di creare le condizioni che permettano una maggiore qualità dei nostri medici, ma soprattutto di valorizzare il silenzioso e fondamentale lavoro delle molte infermiere, infermieri e operatori sociosanitari. Sono loro che veicolano molto spesso il senso e la qualità di una presa in carico: è nel rapporto con loro che si costruisce e consolida la fiducia fra paziente e curante.

Nel caso della sofferenza psicologica e del bisogno di percorsi psicoterapici o della rete dei consultori o dei servizi di ginecologia, vanno potenziati quei servizi che, anche mediante l'adozione di modelli organizzativi sperimentali o innovativi, e seppure sotto la piena regia pubblica, instaurino rapporti virtuosi anche con il privato, accreditato e convenzionato.

Nostre priorità saranno **garantire a tutti pari accesso alle prestazioni sanitarie**, garantire a tutti i minori presenti sul nostro territorio la possibilità di avere il pediatra di libera scelta e garantire a tutti la **continuità assistenziale**.

Vanno confermati i progetti di formazione sanitaria che ci mettono in collegamento strutturale con le regioni a Nord del Trentino, utilizzando anche lo strumento del Gruppo europeo di Collaborazione Transfrontaliera (GECT) per programmare e **collaborare con le università e i sistemi sanitari di Trento, Bolzano e Innsbruck** nell'ambito della formazione delle professioni sanitarie. Va parallelamente potenziata e strutturata la formazione degli operatori sanitari.

Importante è l'**appropriatezza delle cure**: occorre incrociare le indicazioni al trattamento con l'efficacia di salute per le persone. Questo principio non permette solo una migliore valutazione della spesa, contenendo sprechi e misurando l'efficacia degli investimenti, ma permette di garantire alle persone trattamenti adeguati ai loro problemi e bisogni di salute.

Infine, la salute è un diritto fondamentale di ogni cittadino. Ciò significa che nel momento in cui vi sono delle difficoltà economiche che mettono a rischio in alcuni ambiti l'accesso alle cure, è eticamente doveroso vigilare affinché il denaro pubblico investito in salute non alimenti profitti, ma accresca la possibilità di salute e benessere. Per questo è **centrale la sanità pubblica** e, nell'ambito del privato, rimane auspicabile la crescita di servizi basati sulla mutualità e sulla cooperazione.

## **AUTONOMIA RESPONSABILE, AUTONOMIA INTEGRALE: UNA STRADA NECESSARIA**

Siamo di fronte a un passaggio decisivo per il futuro della nostra Provincia. L'appuntamento elettorale di ottobre si inserisce in una fase complessa, nella quale la questione federalista, dell'autogoverno e del rapporto tra livelli di governo si presenta in modo inedito, nel contesto di una crisi che si fa sempre più normalità e che pone alle comunità locali e alle loro istituzioni problemi nuovi e sempre più urgenti.

L'esperienza della nostra Provincia propone alcuni elementi di distinzione positivi. La storia dell'Autonomia trentina è infatti storia di continua negoziazione e confronto responsabile con lo Stato, costantemente volto al rafforzamento delle istanze autonomiste nel quadro in divenire dell'architettura statale. Ciò ha avuto un suo momento di importante definizione in occasione della firma dell'Accordo di Milano, con il quale si è proceduto a una sostanziale ridefinizione dei rapporti finanziari con lo Stato, comportando la modifica delle norme finanziarie dello Statuto, in particolare esplicitando il ruolo delle Province autonome nel concorso agli obiettivi di solidarietà e perequazione.

Ci muoviamo però ora in un contesto radicalmente modificato, nel quale la necessità di ristrutturare gli assetti finanziari dello Stato ha imposto pesanti obblighi alle stesse autonomie speciali. Ciò che ci sembra oggi ineludibile è l'individuazione di **una strategia che superi gli atteggiamenti difensivi e rilanci il ruolo delle autonomie speciali e della cultura dell'autogoverno nel quadro nazionale ed europeo**, delineando un progetto di rafforzamento e ridefinizione dell'impianto autonomistico, anche con interventi di innovazione istituzionale, con l'obiettivo di creare un'**Autonomia moderna, responsabile, integrale ed europea**.

Risulta indispensabile, alla luce dei numerosi contenziosi costituzionali, **dare certezza ai rapporti tra la Provincia e lo Stato**, sulla base di quanto stabilito dalla Costituzione, dallo Statuto speciale di autonomia, dalle norme di attuazione dello stesso e dagli accordi precedentemente sottoscritti. E' necessario procedere, d'intesa con lo Stato, al fine di:

1. prevedere una specifica clausola di rango costituzionale di salvaguardia per lo Statuto Speciale e per le norme di attuazione;
2. fissare le competenze di Stato e Regione in maniera chiara ed univoca;
3. garantire la gestione delle entrate tributarie da parte della Provincia.

Sulla base della linea politica adottata dalla Giunta provinciale nel corso della XIV legislatura, è opportuno costruire nei rapporti con lo Stato un accordo in direzione di un'autonomia integrale. L'accordo deve assicurare **la salvaguardia dell'autonomia finanziaria della Provincia**, anche partendo dalla disponibilità a concorrere al risanamento della finanza pubblica nella misura richiesta dalle manovre finanziarie già adottate. **Il concorso al risanamento della finanza pubblica** dovrà essere realizzato soprattutto attraverso l'assunzione delle spese sostenute dallo Stato sul territorio regionale (con particolare riferimento alle funzioni relative alle Agenzie fiscali dello Stato, alle funzioni amministrative riguardanti l'attività amministrativa ed organizzativa di supporto alle giustizia civile, penale e minorile – esclusa la magistratura – nonché delle funzioni riferite alle pensioni sociali ed all'integrazione al trattamento minimo delle pensioni), previo coinvolgimento delle Province nella gestione delle stesse funzioni. L'accordo deve basarsi su:

1. la definizione degli impegni delle Province e della Regione per il pareggio di bilancio e gli ulteriori obblighi di concorso agli obiettivi di finanza pubblica, riconoscendo che il concorso deve avvenire prioritariamente attraverso l'assunzione diretta di compiti e funzioni statali;
2. la previsione che la Regione e le Province concorrono al conseguimento degli obiettivi di perequazione e di solidarietà nonché all'assolvimento degli obblighi di carattere finanziario posti dall'ordinamento comunitario e dal Patto di stabilità interno con un concorso finanziario determinato sulla base del residuo fiscale, ovvero della differenza tra le imposte pagate allo Stato e la spesa sostenuta dallo Stato;
3. l'assunzione di competenze di spesa dello Stato sul territorio provinciale;
4. **l'eliminazione delle riserve all'erario** e degli altri concorsi richiesti non previsti dallo Statuto.

È necessario procedere al **ripensamento della Regione**, rinnovandone assetto e mandato alla luce del nuovo quadro istituzionale, della distribuzione delle competenze e delle nuove sfide ed opportunità poste dai rapporti con l'Unione europea e con le regioni confinanti.

Ci sono almeno tre sono le ragioni, che esigono il cambiamento statutario:

- i cambiamenti radicali all'assetto statutario della nostra Autonomia, portati dal completamento del Pacchetto e dalla centralità sempre più evidente assunta dalle due Province autonome di Trento e Bolzano;

- i mutamenti epocali indotti dalla globalizzazione che hanno comportato: l'accresciuto ruolo degli enti locali nelle relazioni internazionali; un accresciuto ruolo del confine del Brennero soprattutto per quanto riguarda l'integrazione europea; la necessità di forti collaborazioni con i territori confinanti; il ruolo sempre più determinante dell'UE;
- le spinte, pur contraddittorie, che arrivano dal governo centrale: la cosiddetta riforma federale prima e la volontà ri-centralizzatrice attuale, accompagnata da un clima generale sfavorevole alle autonomie speciali.

Dunque, **il terzo Statuto di Autonomia deve delineare una Regione più europea, più salda, più leggera.**

**Una Regione più europea:** lo spirito di concertazione territoriale sull'asse Bolzano-Trento andrà sviluppato in forme allargate anche con i territori confinanti, a partire dal Tirolo già oggi coinvolto nell'Euregio e nel suo braccio operativo GECT, ma con uno sguardo di interesse anche verso l'area dolomitica.

**Una Regione più salda:** la Regione dovrà essere l'ente capace di sviluppare e rafforzare il proprio ruolo di incontro politico, restando garante del processo di coesione tra le sue diverse componenti linguistiche, e garante dei diritti di cittadinanza, di indirizzo alla collaborazione fra Trentino e Alto Adige-Südtirol, aprendosi in prospettiva al confronto con i territori del Tirolo, dell'area dolomitica e delle altre regioni confinanti.

**Una Regione più leggera:** la Regione dovrà essere un ente con un ruolo di indirizzo e di raccordo tra le due Province, anche attraverso l'istituto dell'Intesa, sui temi fondamentali per lo sviluppo socio-economico. Leggeri dovranno diventare gli organi politici, espandendo l'esperienza della staffetta dalla Presidenza della Regione, alla Presidenza del Consiglio e prevedendo, inoltre, che la Giunta regionale, nella sua composizione, sia formata esclusivamente da assessori provinciali.

Alla luce di quanto proponiamo una **revisione dello Statuto regionale**, che affronti in modo organico le principali questioni aperte (disciplina dei rapporti competenziali e di quelli finanziari con lo Stato, formalizzazione e disciplina dei rapporti con l'Unione europea, ruolo della Regione, cooperazione transfrontaliera su tutte). Proponiamo l'istituzione di una "**Convenzione**", quale organismo ausiliario del Consiglio, che preveda una composizione mista, in modo da rappresentare le principali espressioni politiche, territoriali, sociali, economiche, culturali ed un numero non eccessivo di componenti.

Alcune modifiche potranno e dovranno essere introdotte già a Statuto invariato, tra cui: l'adozione del principio della staffetta, oltre che la Presidenza della Giunta regionale, anche per la Giunta facendo e l'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale.

## **Le autonomie locali**

L'autonomia provinciale è la sintesi delle autonomie territoriali. Crediamo nei valori dell'autogoverno e dell'autonomia responsabile dei territori, nel principio di sussidiarietà verticale e orizzontale.

In uno scenario di ampliamento dell'autonomia come quello descritto prima, e del conseguente aumento delle competenze in capo alla Provincia, si porrà sempre di più il bisogno di **trasferire alcune funzioni dalla Provincia ai territori**. Abbiamo sostenuto la nascita delle Comunità di Valle, innovando i Comprensori, prevedendo l'elezione diretta degli organi delle Comunità e il trasferimento anziché la delega di funzioni sul territorio, perché siamo convinti della necessità di un livello di governo intermedio tra Comuni e Provincia.

Siamo convinti che le **Comunità di Valle siano, assieme ai Comuni, uno strumento per rafforzare il ruolo dei territori, ripensare il modello di sviluppo locale** su base territoriale, valorizzare le specificità ed i valori dei singoli sistemi territoriali, potenziare uno sviluppo in senso policentrico, decentrare competenze provinciali e gestire alcune funzioni in forma associata.

Ogni riforma istituzionale necessita di un lungo e complesso processo di cambiamento culturale ed organizzativo. Siamo quindi consapevoli che per dare piena attuazione alla riforma istituzionale sia necessario introdurre delle modifiche, anche dando maggiore flessibilità e variabilità all'attuazione della riforma tra un territorio e l'altro. Le nostre proposte operative sono:

1. aumento delle competenze trasferite dalla Provincia alle Comunità, anche in maniera differenziata sulla base della valutazioni delle reali capacità e necessità di ciascuna Comunità;
2. rafforzare il ruolo delle Comunità nella definizione di politiche di sviluppo, di animazione territoriale, di programmazione socio-economica e sviluppo locale;
3. attuare il trasferimento di personale anche dirigenziale alle Comunità sulla base delle competenze trasferite o delegate dalla Provincia o nell'ambito delle gestioni associate;
4. definire con maggior chiarezza la titolarità di competenze e funzioni tra Provincia, Comunità e Comuni, onde evitare sovrapposizioni e diseconomie;

5. coinvolgere maggiormente le Comunità nei processi di adozione di politiche pubbliche provinciali di pianificazione, programmazione e sviluppo;
6. definire i costi standard delle funzioni e dei servizi pubblici comunali, che se non vengono rispettati comportano l'obbligo della gestione associata;
7. fatte salve quelle già avviate, incentivare la gestione associata di funzioni, valutando la convenienza di gestione attraverso le Comunità;
8. rivedere la composizione delle Assemblee delle Comunità, in particolare riducendone il numero di componenti, mantenendo la sola elezione diretta;
9. semplificare i processi decisionali delle Comunità, anche in riferimento alle procedure di codecisione;
10. supportare, anche economicamente, nell'ambito di una stessa Comunità e per ambiti omogenei, i progetti di Unione dei Comuni volti alla fusione, eliminando le indennità di carica;
11. valorizzare, nell'ambito delle Comunità, il ruolo dei Comuni con le maggiori dimensioni.